

**Stracquadanio, fondatore del «Predellino»**

## «È una resa dei conti, proprio come due anni fa»

ROMA — Nasceva esattamente due anni fa il Pdl, con il discorso del predellino pronunciato da Silvio Berlusconi a San Babila. E Giorgio Stracquadanio, deputato e fondatore proprio del giornale online «Il predellino», vede molte, e in qualche modo inquietanti, similitudini tra le due viglie.

Nel 2007, ricorda, Gianfranco Fini chiedeva «un cambio di passo» al centrodestra, perché pareva che «la caduta del governo Prodi fosse non più all'ordine del giorno», e Berlusconi reagì «per riaffermare la sua leadership» con la creazione di una nuova creatura politica in cui o si entrava alle sue condizioni, o si rimaneva fuori per sempre. Stavolta, c'è sempre Fini a mettere in discussione il ruolo di dominus assoluto del Cavaliere, ma «con un'aggravante: quella di non cogliere che sul tema della giustizia non ci si può perdere in tecnicità, ma va affrontato il punto chiave. Ovvero, che è in ballo la legittimazione a governare di chi è eletto, perché è intollerabile che il potere politico sia ormai sottoposto a quello giudiziario, come la bocciatura del Lodo Alfano insegna».

Se queste sono le premesse, si capisce cosa possa esserci oggi dietro l'angolo: non un nuovo partito, come nel 2007, ma la fine di un'esperienza politica, la rottura tra Berlusconi e Fini e «le elezioni anticipate». Unico sbocco possibile se il presidente della Camera, che «confonde il formalismo e il cerimoniale con la sostanza», non rientra nei ranghi come «ha già fatto sempre in passato, nel '96 dopo il no al Lodo Maccanico, nel '99 dopo l'esperienza fallimentare dell'Elefantino, infine proprio con il Pdl, dove confluì dopo aver detto che si era arrivati alle "comiche finali"....».

Insomma, secondo Stracquadanio, come dimostra anche l'irrituale uscita del presidente del Senato «siamo alla resa dei conti: o si chiariscono le cose una volta per tutte, o il Pdl si spacca e si va a votare». Con buona pace di Fini che «non ha la caratura del grande leader, perché il suo progetto alternativo di centrodestra è segnato da troppo opportunismo: non si possono prendere temi cari alla sinistra, rispolverarli un po' e portarli a destra. Non è così che si mette in piedi un progetto politico».

Per questo, se sulla giustizia non si arriva a un accordo che tenga ogni oltre dubbio e se non si ristabiliscono i pesi e i ruoli di leadership, Berlusconi non può far altro che chiedere una nuova legittimazione ai cittadini.

Perché «per il premier questo è l'unico momento buono per andare al voto: la sua immagine non è ancora logorata ma è vincente, e nel centrosinistra Bersani al momento non rappresenta un'alternativa credibile». E la Lega? «Lo seguirà: senza Berlusconi si ridurrebbe a rimanere per sempre una forza regionale; e in cambio del sostegno sul voto, potrebbe ottenere la presidenza della Lombardia».

**P.D.C.**

